Anno 99 Numero 96

LA STAMPA

Venerdì 23 Aprile 1965

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. 57.73 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi commerciali: L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 20%) - Finanziari, Legali L. 800 il mm. Necrologi L. 600, partecipazioni al lutto L. 800 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1400 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aerea Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina pes. 30; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto plas 6,50; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia nmk. 0,60; Francia n. fr. 0,60; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia plas 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia l.t. 1,60; *U.S.A. cents 35

L'AMICIZIA ITALO-AMERICANA

Un punto fermo

Nella visita di Moro e Fanfani a Johnson *«non vi era nulla di così speciale»*, ha scritto il *New York Times*. Infatti, si è trattato di un normale incontro tra due alleati in eccellenti relazioni, senza alcun problema in pendenza; ma proprio in questa caratteristica l'incontro trova la sua importanza, per niente secondaria. I nostri ministri, per riprendere l'editoriale del quotidiano di New York, *«sono uomini che possono aprire al presidente Johnson orizzonti più ampi e dargli una conoscenza dall'interno delle opinioni europee»*, appunto perché l'Italia si trova in una particolare situazione di vantaggio rispetto agli altri maggiori alleati europei degli Stati Uniti.

Per cominciare dal peggio, tra l'America e la Francia esiste ormai una specie di «guerra fredda» che di due alleati ha fatto due avversari su tutti i principali problemi: dall'organizzazione difensiva atlantica alla costruzione dell'Europa ed ai rapporti euro-americani; dalla politica monetaria al modo migliore di affrontare la situazione nell'Asia sud-orientale. Il *flirt* che sembra stia sbocciando tra Parigi e Mosca è cosa ben diversa, anzi antitetica, alla «tacita intesa» tra le due superpotenze mondiali; questa intesa mira a garantire lo *status quo* in Europa e ad affidare alle uniche potenze atomiche veramente responsabili la garanzia della pace e dell'equilibrio mondiali; gli approcci francesi verso Mosca tendono invece al solito fine della politica gollista, di creare agitazione e molteplicità là dove la prudenza consiglierebbe, al contrario, la più raccolta unità.

Anche i rapporti degli Stati Uniti con la Germania, sebbene molto migliori di quelli con la Francia, non sono esenti da incertezze e dissensi: in parte perché Bonn non riesce a risolvere chiaramente l'alternativa tra Washington e Parigi, in parte perché il problema dell'unificazione domina sempre la politica estera tedesca. La Repubblica federale teme che un eventuale accordo russo-americano passi sulla sua testa e sacrifichi le prospettive dell'unificazione; perciò assume delle iniziative, come quella della recente convocazione del *Bundestag* a Berlino, che irritano i sovietici e non riescono affatto gradite agli americani. Quanto alle relazioni degli Stati Uniti con l'Inghilterra, queste sono certamente ottime e lo dimostra il fatto che anche un governo laburista ha accettato la linea americana nel Vietnam; ma l'Inghilterra ha impegni mondiali ed una situazione economico-finanziaria che rendono obbligatoria la sua politica verso l'America.

L'Italia, invece, non ha né le ambizioni di De Gaulle, né la posizione critica della Germania, né il «legame speciale» dell'Inghilterra; si trova dunque in una situazione quanto mai favorevole come interlocutore europeo dell'alleato americano. Anzitutto, come è risaputo, sui grandi temi di discussione in seno all'Alleanza l'atteggiamento del nostro Paese coincide pienamente con quello degli Stati Uniti: così per l'impostazione generale della «interdipendenza» fra tutti gli alleati, lasciata in eredità da Kennedy, per l'organizzazione difensiva dell'Alleanza atlantica, per l'unità dell'Europa occidentale. Su tutti questi punti il comunicato finale dell'incontro non poteva essere diverso da quello che ci si attendeva, cioè la conferma di *«una larga convergenza di vedute»* tra i due governi.

Infine, sul problema di scottante attualità del Vietnam, Moro ha riconfermato — dice sempre il comunicato — *«la posizione italiana già pubblicamente esposta al Parlamento»*, di *«piena comprensione per la posizione e la responsabilità degli Stati Uniti»*; ed anche in questo non v'è alcuna novità, per chi abbia seguito le cronache della politica estera italiana negli ultimi mesi. D'altra parte, i nostri ministri hanno pure confermato l'aspirazione italiana: una soluzione pacifica della crisi; anche se l'Italia può fare molto poco in una situazione che è troppo remota da una sua concreta possibilità d'intervento, tuttavia dei passi sono stati da noi compiuti il mese scorso: presso gli Stati Uniti stessi, presso la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, co-presidenti della Conferenza di Ginevra del 1954, infine presso l'India, la Polonia e il Canada, membri della Commissione internazionale di controllo istituita dalla Conferenza. E se si offriranno altre occasioni di usare i suoi buoni uffici a favore della pace, non sarà certo l'Italia a non approfittarne.

Così, in un'atmosfera di calda e cordiale ospitalità, l'amicizia italo-americana è stata ancora una volta confermata e rinsaldata. In quest'epoca di crisi delle alleanze, è bene che almeno qualche punto saldo rimanga fuori discussione.

Ferdinando Vegas

L'on. Moro all'arrivo a Filadelfia con il vescovo Damiano (Tel. «Associated Press»)

Moro congedandosi da Johnson ha invitato il Presidente a Roma

Il Capo della Casa Bianca dichiara che «farà il possibile» per venire: «Non c'è capitale che vedrei più volentieri» - Il vice-presidente Humphrey saluta negli ospiti italiani «gli iniziatori di una formula politica che persegue finalità di progresso sociale ed è fedele alle alleanze» - Moro e Fanfani ricevono a Filadelfia le chiavi della città - Il viaggio a New York

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 22 aprile.

Il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro degli Esteri Amintore Fanfani hanno lasciato oggi Washington in automobile, diretti a New York. Si sono fermati a Filadelfia per un ricevimento in Municipio nel quale sono state consegnate loro le chiavi della città. Nel pomeriggio sono ripartiti per New York dove stasera hanno partecipato a un pranzo offerto da americani d'origine italiana. E' prevista una serie di quindici discorsi, i più importanti dei quali saranno tenuti dal sindaco della città Robert Wagner, e da Luigi Antonini, presidente del Consiglio italo-americano del lavoro.

La partenza di Moro e di Fanfani da Washington è avvenuta alle 11 del mattino. Il corteo, preceduto e seguito da uno schieramento di guardie d'onore della Casa Bianca in motocicletta, si è avviato lungo la Pennsylvania Avenue.

La mattinata era iniziata molto presto: alle 7 Moro e Fanfani sono andati a Messa nella cattedrale di San Matteo. Sono quindi tornati alla Blair House *da dove si sono recati a visitare il* Capitol, *l'edificio che ospita i due rami — Camera dei rappresentanti e Senato — del Parlamento americano. Era con loro il vicepresidente Hubert Humphrey che ha invitato gli italiani a una colazione di lavoro: uova e pancetta, frittelle di mele, spremute d'arancia e caffè.*

Alla fine della colazione Humphrey ha rivolto agli italiani un breve discorso di saluto che è andato molto al di là delle allocuzioni usuali in queste circostanze. Ha infatti salutato Moro e Fanfani definendoli «iniziatori di una formula politica, quella del centro-sinistra, la cui validità e felice impostazione sono provate dal fatto che persegue finalità di progresso sociale all'interno e si mantiene fedele in politica estera alle sue alleanze».

Moro gli ha risposto illustrando il funzionamento del nostro sistema parlamentare di governo. Dopo la colazione Hubert Humphrey ha portato i suoi ospiti per un breve giro attraverso il Campidoglio. Di lì Moro e Fanfani, accompagnati da Humphrey, sono ripartiti di nuovo in automobile alla volta dell'Ellissi, una spianata erbosa vastissima nel centro di Washington dove hanno passato in rivista vari reparti dell'esercito, della marina e dell'aviazione americana.

Anche in questa occasione c'è stato uno scambio di discorsi. Hubert Humphrey ha espresso la gratitudine degli americani e del Presidente per la visita a Washington di Moro e di Fanfani e ha ricordato «le utili e fruttuose conversazioni che ci sono state negli ultimi anni». *Humphrey ha insistito soprattutto su uno dei punti all'ordine del giorno, quello che ha riguardato il problema della lotta alla povertà e dell'aiuto ai popoli sottosviluppati. Moro, dopo aver ringraziato, ha detto:* «Torno in Italia con la certezza che la ricerca della pace è al centro delle preoccupazioni del governo degli Stati Uniti, pace nella libertà, nella giustizia e nel progresso sociale. Come già in passato, così nel futuro saremo per parte nostra pronti in ogni momento a dare il nostro contributo perché questo obbiettivo possa essere conseguito.

«Torno in patria dopo aver visto una nazione piena di fiducia nel suo avvenire. Il popolo americano ha creato una società nella quale la scienza, la tecnica, l'instancabile operosità, una costante tensione ideale possono assicurare un avvenire di benessere, di giustizia e di progresso. Il vostro è per fortuna un Paese che desidera sinceramente usare la sua ineguagliabile potenza per procedere, sempre più decisamente, sulla via della collaborazione internazionale».

Nella serata di ieri c'è stato un ricevimento all'ambasciata italiana al quale sono state invitate circa mille persone. Il presidente Johnson, avvicinato dai giornalisti, ha detto di essere stato invitato da Moro a venire in Italia. Johnson dopo aver dichiarato che «non c'è oggi capitale al mondo che visiterei più volentieri di Roma», *ha confermato che farà il possibile, compatibilmente con i suoi impegni, per venire in Italia.*

Nicola Caracciolo

Vedere a pagina sette due servizi sul Vietnam:

Visita ai campi dove si addestrano i guerriglieri.

* *

I ribelli attaccano la base dei missili americani.

Discorso del segretario della Confederazione al congresso

La Cisl s'impegna a condurre una responsabile politica salariale

Le rivendicazioni terranno conto del rapporto fra costi e ricavi dei singoli settori industriali - «Ma, ha detto Storti, respingiamo la proposta di ancorare le retribuzioni alla produttività nazionale» - Gli obiettivi del sindacato: maggiori investimenti produttivi, stabilità dei prezzi, aumento dei salari reali, piena occupazione - Severe critiche alla Cgil

(Nostro servizio particolare)
Roma, 22 aprile.

Il quinto congresso nazionale della Cisl ha avuto inizio stamane all'Eur, presenti oltre 800 delegati provenienti da tutta Italia, numerose delegazioni estere dei sindacati aderenti alla Cisl internazionale, nonché autorevoli rappresentanti del mondo politico ed economico. Assistevano ai lavori anche il presidente della Camera Bucciarelli Ducci, il presidente del Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro) Campilli, i ministri Bo, Delle Fave, Ferrari Aggradi, Pastore Russo, Spagnolli, i segretari della dc Rumor e del psdi Tanassi.

Dopo i consueti indirizzi di saluto, l'on. Bruno Storti, segretario generale della Cisl, ha illustrato la relazione congressuale con un ampio e appassionato discorso, durato quasi due ore. Alla vigilia del ventennale del 25 aprile, Storti ha voluto anzitutto sottolineare la continuità esistente fra gli ideali della Resistenza e il quotidiano impegno del sindacalismo libero per lo sviluppo di un'economia aperta e di una società democratica. Attraverso questo impegno il sindacato acquista il diritto di partecipare alla condirezione del paese in nome delle classi lavoratrici.

Questo tema della responsabilità e maturità dei dirigenti del sindacalismo libero ed «autonomo» ha costituito il filo conduttore di tutta la relazione, spesso in diretta polemica con la Cgil. La polemica col sindacato dominato dai comunisti è cominciata subito, con l'enunciazione degli obiettivi della Cisl per il prossimo triennio. Considerate le attuali difficoltà, gli obiettivi debbono tendere — ha detto Storti — *«a far aumentare gli investimenti produttivi e, quindi, la produzione; a mantenere stabile il livello generale dei prezzi; e, in tale quadro, a far aumentare sia i salari reali che l'occupazione. La Confederazione, nel suo realismo, non saprebbe quali altri obiettivi proporre; né ai propri soci, né alla classe lavoratrice italiana»*.

Tali obiettivi rispondono ai criteri ispiratori del parere del Cnel sul programma di sviluppo economico (accettazione del principio dell'efficienza, forte evoluzione tecnologica, spinta rilevante agli investimenti produttivi come garanzia di raggiungimento del tasso di sviluppo del reddito previsto, mobilitazione del risparmio) e non sono, per la Cisl, affatto in contrasto con le finalità a suo tempo indicate dalla commissione Saraceno: il superamento degli squilibri territoriali e settoriali. Tali obiettivi possono invece non piacere ai partiti e agli uomini che, all'interno della Cgil, inseguono un *«chimerico capovolgimento dell'attuale meccanismo di sviluppo»* e perciò si rifiutano di precisare se intendono vivere *«in un'economia mista e in un mercato aperto»*.

Dall'accettazione del principio dell'efficienza, Storti ha fatto derivare tutta una serie di conseguenze pratiche importanti: la continuità dello sviluppo nel Nord per poter disporre del flusso di capitali necessario al Sud; la concentrazione degli investimenti nel Mezzogiorno per evitare di disperdere i non abbondanti capitali disponibili su uno spazio troppo vasto; l'adeguamento delle strutture agricole alla nuova realtà del Mec; il potenziamento dell'istruzione professionale; la riduzione dei costi unitari del lavoro.

Circa l'agricoltura, Storti ha implicitamente polemizzato con la «Coldiretti», sostenendo che essa ha bisogno di industrializzarsi e non di solidarietà sul terreno previdenziale. Nel 1963 la Previdenza per i contadini è costata 516 miliardi, di cui appena 74 a carico dell'agricoltura e 80 a carico dello Stato; il resto è stato pagato dagli altri settori (in pratica dall'industria). Secondo la Cisl, è assurdo pretendere la solidarietà altrui e rifiutare ogni intervento esterno degli enti di sviluppo, diretto ad ammodernare la produzione e la commercializzazione agricola.

Quanto alla riduzione dei costi del lavoro, Storti ha ribadito l'impegno della Cisl a *«tenere sotto controllo il rapporto costi-ricavi»* in sede di rivendicazioni salariali, ma ha rifiutato ogni «blocco» o «tregua dei salari» ed ogni controllo esterno anche se accompagnato dall'offerta di controllare «tutti gli altri prezzi». La Cisl rimane fedele alla contrattazione collettiva a tutti i livelli, e perciò respinge il collegamento fra salari e produttività media del sistema, in quanto ciò significherebbe trattare i salari soltanto a livello nazionale, con esclusione di quello aziendale. In altre parole, la Cisl ritiene di poter conciliare l'obiettivo del pieno impiego e quello della stabilità monetaria con una politica salariale nettamente differenziata ai due livelli, e che tenga conto dei differenti incrementi di produttività.

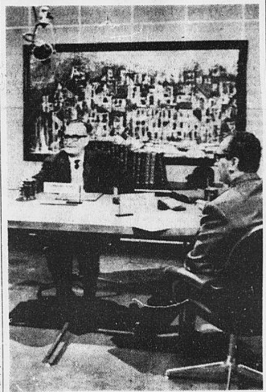
Storti ha poi confermato le tesi della sua organizzazione in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di risparmio contrattuale. E' favorevole ad una ulteriore riduzione dei contributi a carico delle aziende industriali, perché vede nel peso degli oneri indiretti *«il maggior ostacolo al conseguimento di salari europei»*. E' favorevole al risparmio dei lavoratori amministrato dai sindacati, perché il risparmio d'impresa è insufficiente, e non «scevro da pericoli» il risparmio pubblico; d'altra parte, se non si trova modo d'incrementare il risparmio dei lavoratori dipendenti, ai quali vanno i due terzi del reddito nazionale, ogni speranza di sviluppo economico diventa illusoria. Ha perciò giudicato di buon auspicio gli accenni in proposito contenuti, sia nel parere del Cnel, sia nella relazione Cicogna all'assemblea della Confindustria.

Tutto ciò, ha aggiunto Storti, presuppone un fattivo impegno della controparte industriale per risolvere di comune accordo i problemi che interessano i lavoratori. *«Se gli imprenditori sceglieranno la strada della contrattazione* — ha detto — *non vi sarà conflitto che non possa trovare soluzione. Le proposte che la Cisl ha fatto e sta portando avanti per un accordo-quadro che regoli l'attività contrattuale, per un accordo che assicuri il pieno impiego produttivo e sottoponga a precise procedure i licenziamenti collettivi, per un accordo sui diritti del sindacato nelle fabbriche, hanno una precisa finalità: favorire le relazioni industriali e scoraggiare il ricorso allo scontro frontale»*.

Dopo aver accennato ad una serie di riforme giudicate indispensabili al successo della futura politica programmata (scuola, pubblica amministrazione, pensioni, risparmio edilizio, sistema distributivo), Storti ha ripreso nell'ultima parte la polemica diretta con la Cgil, affermando che la sua *«presenza massiccia, inerte, incapace di effettive revisioni e tuttavia non sottoposta a crisi»* condiziona negativamente le aspirazioni dei lavoratori italiani. Dopo il Congresso di Bologna, che ha visto *«il trionfo sfacciato del sindacalismo partitico»*, governo ed imprenditori — secondo la Cisl — hanno il dovere di scegliere, di non rivolgersi ai sindacati *«come se essi avessero una sola testa ed un solo indirizzo»*. In altre parole, di non invocare come alibi all'inazione e ai rinvii la politica di *«"non collaborazione" del sindacato dominato dai comunisti»*.

Nel pomeriggio il prof. Levi Sandri, vice-presidente della Commissione della Comunità economica europea, ha recato il saluto della Comunità e l'olandese Buiter l'annuncio — applauditissimo — che l'on. Storti è il candidato del segretariato sindacale europeo a presidente della Cisl internazionale. Corti, a nome della Uil, ha quindi auspicato un'«intesa leale» fra i due sindacati e l'avvento di un «più vasto schieramento anche sul piano sindacale» in seguito alla definitiva acquisizione del psi all'area democratica. (In mattinata, la presenza in sala dell'on. Santi era stata oggetto di una lunga e calda manifestazione di simpatia).

Arturo Barone



Il segretario politico della dc on. Rumor, a sinistra, ieri sera alla tv per «Tribuna politica» (Tel. Ansa)

Rumor conferma l'impossibilità di un dialogo fra dc e comunisti

Il pci, ha detto alla tv, si rifiuta di risolvere il problema della libertà: è quindi sempre un pericolo da combattere - Giudizio sul centro-sinistra: ci sono difficoltà, ma la collaborazione non è minacciata, noi sosteniamo con la massima lealtà il governo Moro

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 22 aprile.

Il nuovo ciclo delle trasmissioni di «Tribuna politica» è cominciato stasera col segretario della dc, on. Rumor. Come il nuovo regolamento dispone, l'on. Rumor ha risposto a venti domande postegli non più da numerosi giornalisti ma da due intervistatori della televisione, Giorgio Vecchietti e Jader Iacobelli. Questo sistema sarà adottato per tutti i nove segretari di partito e gli esponenti del governo che si succederanno, fino al 1° luglio, a «Tribuna politica».

Le venti domande poste stasera al segretario democristiano hanno, in pratica, investito tutti i temi di attualità: senza essere deliberatamente imbarazzanti, esigevano spesso risposte precise e impegnative. L'on. Rumor ha dovuto precisare cose che rimangono vaghe per l'opinione pubblica. Un contributo alla chiarezza nella nostra vita politica. Ecco le domande con le risposte più interessanti:

— *La dc è in via di esaurimento?*

Risposta: non è possibile, con 12 milioni di elettori e un incremento di voti alle ultime amministrative, specialmente nelle grandi città. Ma poi basta pensare a quale sarebbe la situazione del Paese di fronte al partito comunista se non ci fosse la dc.

— *Perché, allora, è stata convocata una conferenza per il rilancio organizzativo del partito?*

Risposta: si tratta anche di un rilancio politico. La dc ha venti anni, lo Stato è divenuto più complesso, la società evolve, s'è evoluta anche la vita interna della dc. Col rilancio organizzativo vogliamo aggiornare le nostre strutture per le nuove responsabilità che ci attendono.

— *Si dice che vi sia più distanza fra la destra e la sinistra della dc che fra due partiti opposti.*

Risposta: siamo un partito democratico, si discute, ma la discussione non tocca mai i fondamenti essenziali del partito e ci ritroviamo sempre uniti, alla fine, su una posizione di sintesi.

— *E' vero, come si pensa, che la collaborazione di centro-sinistra è difficile?*

Risposta: ogni collaborazione tra forze di diversa ispirazione è difficile, ci sono difficoltà, ma la collaborazione non è minacciata e da parte nostra sosteniamo col massimo di lealtà ed impegno il governo Moro.

— *Cosa si attende la dc dal centro-sinistra?*

Risposta: tre cose: allargamento dell'area democratica, un costante progresso del paese senza convulsioni, difesa della democrazia dagli estremismi, primo fra tutti quello comunista.

— *E' vero che la dc è al rimorchio delle sinistre per le riforme?*

Risposta: per constatare il contrario basta guardare al programma della dc.

— *Se il programma è immutato perché sono cambiati gli alleati?*

Risposta: le vecchie alleanze si sono logorate, il paese ha subito un'evoluzione rapida e l'atteggiamento dei partiti è mutato; in tal modo si sono create le condizioni per la collaborazione col psi.

Altre domande sono state poste sulle giunte difficili, che risultano meno numerose di quanto si temesse in novembre, sulla politica congiunturale e le accuse mosse dai comunisti, sulla programmazione (Rumor ha chiarito che la dc vuole una programmazione democratica al fine di stabilire una graduatoria di possibilità e di necessità), sulla politica dei redditi che non significa, come si sostiene dai comunisti «blocco dei salari».

Il dibattito si è poi dilungato sui comunisti. A Rumor era stato domandato se la dc rifiuta con i comunisti ogni tipo di dialogo, quello ideologico e anche quello politico. Il segretario dc ha detto che non è possibile distinguere tra polemica ideologica e polemica politica, perciò ogni dialogo è escluso: le posizioni sono inconciliabili su tutti i piani. *«E' inutile che l'on. Longo persegua questa speranza di un dialogo con una parte della dc. Sul tema dell'anticomunismo la dc è tutta unita»*. Rispondendo ad altra domanda, Rumor ha detto che v'è stato nel comunismo, dopo la morte di Stalin, un atteggiamento di incertezza, con i vecchi schemi evidentemente superati e la divisione tra seguaci di Mosca e seguaci di Pechino. Ma il partito comunista si rifiuta sempre di risolvere il problema della libertà: rimane così sempre un pericolo da combattere.

Ancora: *la politica estera.* Per il Vietnam la via del negoziato è la più proficua. Per l'Europa è ancora possibile, nonostante le difficoltà, un rilancio per l'unificazione. L'integrazione economica non è pensabile se non è completata da una politica di unità europea più vasta (politica estera comune, politica della difesa comune, ecc.): del resto, è un moto inarrestabile.

Rumor è stato poi indotto a parlare della *visita di Nenni al Papa,* approvandola: «Significa che ne è passata acqua sotto i ponti», ed è un successo della presenza nella politica attiva dei cattolici.

Sulle critiche che si fanno alla presunta «partitocrazia» Rumor ha detto che occorre distinguere: in democrazia i partiti sono veicoli indispensabili della volontà popolare; vi sono certamente eccessi, ma il rimedio non può essere quello di abolire i partiti; si avrebbe il partito unico con la dittatura.

L'ultima domanda era di carattere personale: qual è il succo dell'esperienza di un segretario della dc? Risposta: Politicamente, conferma della funzione della dc; umanamente: controprova del fatto che per dirigere un partito «ci vuole tanta pazienza ma anche tanta fermezza». E, al di là dell'intervista televisiva, l'esercizio della «pazienza e della fermezza» riprende, per il segretario della dc, domani stesso, dopo la pausa dei giorni scorsi. Domani si riunisce la direzione del partito che deve preparare il Consiglio Nazionale del 28 aprile: il tema è quello della programmazione nelle sue incidenze politiche.

Michele Tito

I sovietici riprendono la polemica con Pechino

Demicev (ideologo del partito) critica il tentativo cinese di «monopolizzare gli insegnamenti» di Lenin Appoggio al Nord Vietnam

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 22 aprile.

Per la prima volta dai tempi di Kruscev un capo sovietico ha ripreso, in una pubblica e solenne occasione, il filo della polemica ideologica contro la Cina. A riaprire la polemica senza ambagi è stato oggi Piotr Demicev, membro candidato del Praesidium del Comitato Centrale e membro della segreteria del partito, in un discorso per il 95° anniversario della nascita di Lenin pronunciato, alla presenza di seimila persone, nel palazzo dei congressi del Cremlino.

Demicev, che ha parlato a nome e in presenza di tutti i membri del Praesidium, da Breznev a Mikoyan, s'è così espresso: *«Noi sovietici non ci siamo mai considerati gli unici eredi della dottrina di Marx e di Lenin. L'adattamento del leninismo alle condizioni di ogni singolo Paese è la garanzia del suo successo. Ecco perché ogni tentativo di monopolizzare quegli insegnamenti ci appare intollerabile; come ci paiono intollerabili gli sforzi di coloro* (cioè i cinesi) *che vogliono presentare le proprie concezioni nazionalistiche alla stregua di verità universali»*.

L'impressione suscitata dal discorso è che i capi russi, per quanto riguarda l'Asia, si sentano ora più sicuri che nei mesi passati. Questa probabilmente è la chiave della ripresa della polemica aperta verso la Cina. Le segrete trattative svoltesi a Mosca nei giorni scorsi con il *leader* vietnamita Le Duan sono state certamente un colpo per Pechino, che in passato annoverava il Vietnam e la Corea del Nord fra i Paesi di più stretta obbedienza. E oggi Demicev ha tenuto a sottolineare che *«le posizioni del partito comunista sovietico coincidono, o sono molto vicine, con quelle dei compagni vietnamiti e coreani su un complesso di questioni politiche e generali ora meglio definite». «Siamo pienamente solidali col popolo del Vietnam, cui abbiamo dato già aiuti e ne daremo ancora in futuro».*

I missili antiaerei giunti a Hanoi attraverso la Cina non sono quindi che un anticipo: perché, ha concluso Demicev, *«abbiamo elaborato con i vietnamiti un piano che prevede aiuti intensificati al loro Paese».*

Massimo Conti